

L'ULTIMO CHABROL

maggio - giugno 2011



**Circolo del cinema
Bellinzona
Cinema Forum 1+2**
sabato, 18.00
martedì, 20.30



**LuganoCinema93
Cinema Iride**
martedì, 20.30



**Circolo del cinema
Locarno
Cinema Morettina**
lunedì, 20.30
venerdì, 20.30



**Cineclub del Mendrisiotto
Multisala Teatro
Mignon e Ciak**
mercoledì, 20.45

mar 3 maggio

L'ENFER 1994

mar 10 maggio

LA CÉRÉMONIE 1995

sab 14 maggio

mar 3 maggio

mer 4 maggio

MERCI POUR LE CHOCOLAT 2000

mar 17 maggio

mar 10 maggio

ven 13 maggio

mer 11 maggio

LA FLEUR DU MAL 2003

mar 24 maggio

mar 17 maggio

lun 16 maggio

LA DEMOISELLE D'HONNEUR 2004

mar 31 maggio

mar 24 maggio

ven 20 maggio

L'IVRESSE DU POUVOIR 2006

mar 7 giugno

mar 31 maggio

LA FILLE COUPÉE EN DEUX 2007

mar 14 giugno

mar 7 giugno

lun 23 maggio

mer 18 maggio

BELLAMY 2009

L'ULTIMO CHABROL

Con la morte di Claude Chabrol, sopravvenuta il 12 settembre 2010 (otto mesi dopo la scomparsa di Eric Rohmer), si è ulteriormente ristretto il piccolo gruppo dei grandi vecchi che sul finire degli anni Cinquanta diedero vita in Francia al fenomeno della Nouvelle Vague, che ha rivoluzionato nei decenni successivi il modo di concepire il cinema in quasi tutto il mondo.

Nato a Parigi nel 1930, figlio di una coppia di farmacisti impegnati nella Resistenza, laureato in lettere, ma fin da giovane assiduo frequentatore dei cineclub e della Cinémathèque française, esordisce, al pari dei suoi compagni di strada, come critico, collaborando ai «Cahiers du cinéma» e scrivendo con Rohmer un’importante monografia dedicata a Hitchcock (1957). Grazie ad un’eredità della prima moglie, Agnès Marie-Madeleine Goute, fonda una propria casa di produzione, con la quale realizza i suoi primi due film (*Le beau Serge* e *Les cousins*, entrambi del 1958) e favorisce i debutti, tra gli altri, di Jacques Rivette, Alain Cavalier, Eric Rohmer, Philippe de Broca.

È consuetudine dividere la sua ricchissima filmografia (più di cinquanta film per il grande schermo e molti lavori per la televisione) in tre periodi. Il primo, quello dell’autonomia produttiva e della Nouvelle Vague, è in fondo di breve durata e si chiude dopo il quinto film, *Les bonnes femmes*, del 1960. Il secondo, segnato dal matrimonio e dalla collaborazione con l’attrice Stéphane Audran e dall’incontro con il produttore André Génovès, è il più prolifico, contraddistinto da molti capolavori inquietanti (*La femme infidèle*, 1968; *Que la bête meure*, 1969; *Le boucher*, 1969; *Les noces rouges*, 1972; *Les liens de sang*, 1977; *Violette Nozière*, 1978; *Les fantômes du chapelier*, 1982…) ma anche da opere meno riuscite, e si protrae sino alla metà degli anni Ottanta. Il terzo inizia quando Chabrol, dopo l’insuccesso di *Le sang des autres* (1983), non riesce più a trovare un produttore che gli dia fiducia: incontra allora un vecchio compagno dei tempi della contestazione del ‘68, Marin Karmitz, grazie al quale potrà realizzare 12 film, da *Poulet au vinaigre* (1984) a *La fleur du mal* (2003). E anche gli ultimissimi film fanno parte di questo periodo, benché prodotti non più dalla MK2 di Karmitz, ma dalla Alicéleo di Patrick Godeau.

Il cinema di Chabrol, così abbondante e in apparenza discontinuo, ha comunque delle costanti stilistiche che permettono di parlare di un vero autore, anche se l’autorialità non è mai stata da lui esibita come hanno fatto altri grandi nati con la Nouvelle Vague, Godard o Truffaut per esempio: gli intrecci, pur collocandosi spesso all’interno del *polar*, sono sempre di una semplicità estrema e rifiutano le componenti nelle quali il genere solitamente si identifica, come la suspense o la risoluzione dell’enigma poliziesco. Contano di più i personaggi, la loro misteriosa complessità, e l’ambiente, quell’ambiente borghese di provincia che il regista ha dissezionato con implacabile e sardonica lucidità. Il suo è un cinema di ispirazione classica, nel quale si riconoscono gli influssi degli autori più amati, Hitchcock e Fritz Lang sopra tutti, che non disdegna di prediligere i *faits divers* per collocarli all’interno di una forma cinematografica che trascende il realismo apparente per diventare metafora della realtà. Al di là della critica dell’ipocrisia borghese, c’è però in Chabrol una motivazione più profonda, quella di scandagliare l’animo umano alla ricerca del conflitto tra la necessità delle apparenze e la vertigine delle pulsioni più profonde, quelle che indirizzano verso il Male, verso il delitto o la trasgressione, e che si dimostrano incontrollabili e persino ineluttabili.

Confrontati con l’impossibilità di render conto di tutta la sua enorme produzione che si estende sull’arco di oltre mezzo secolo, abbiamo deciso di limitare lo sguardo ai film realizzati negli ultimi quindici anni (1994-2009), escludendo due film sicuramente non minori ma non (più) reperibili sul mercato svizzero (*Rien ne va plus*, 1997; e *Au coeur du mensonge*, 1999).

Non è consuetudine dei cineclub ticinesi quella di omaggiare gli scomparsi, ma questa volta lo facciamo volentieri, consci che con Chabrol non se n’è andato solo un vero e grande *metteur en scène* (il ricorso all’espressione francese non è leziosaggine, bensì necessità, perché il termine italiano «regista» ci sembra non gli renda giustizia), ma probabilmente si è anche chiuso un capitolo fondamentale della storia del cinema.

Michele Dell’Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

L'ENFER L'inferno, 1994

Sceneggiatura: Claude Chabrol, da un soggetto di Henri-Georges Clouzot; fotografia: Bernard Zitzermann; montaggio: Monique Fardoulis; suono: Jean-Bernard Thomasson, Dominique Dalmasso; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Emanuelle Béart, François Cluzet, Nathalie Cardone, André Wilms, Marc Lavoine, Christiane Minazzoli, Dora Doll, Mario David, Jean-Pierre Cassel; produzione: Marin Karmitz per MK2 Productions, Francia.

35mm, colore, v.o. francese, st. t, 101’

L'albergatore Paul (Cluzet) si chiede come sua moglie Nelly (Béart), giovane e bella, occupi i pomeriggi: la pedina, ma non riesce ad avere prove concrete di un suo tradimento. In un crescendo di folle gelosia arriverà a chiudersi con lei in camera da letto, ormai incapace di distinguere tra immaginazione e realtà.

Chabrol ha ripescato una sceneggiatura che Henri-Georges Clouzot aveva cominciato a girare nel 1964 (con Serge Reggiani e Romy Schneider), prima di dover abbandonare il progetto perché colto da infarto. L’inizio è quello tipico del film chabroliano sulla provincia francese (è ambientato a Tolosa), pieno di notazioni gustose ma anche di maniera. Poco per volta, tuttavia, la storia si trasforma, e cerca di penetrare dentro la testa di un uomo malato, ricostruendone la visione distorta della realtà. E quello degli ultimi venti minuti è un vero inferno «senza fine», come dice la didascalia finale, che risparmia gli effettacci ed esplora con coraggio le possibilità che ha il linguaggio cinematografico di rappresentare la «vita» della mente.

LA CÉRÉMONIE Il buio nella mente, 1995

Sceneggiatura: Claude Chabrol, Caroline Eliacheff, dal romanzo *La morte non sa leggere* di Ruth Rendell; fotografia: Bernard Zitzermann; montaggio: Monique Fardoulis; suono: Jean-Bernard Thomasson, Claude Villand; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Isabelle Huppert, Sandrine Bonnaire, Jacqueline Bisset, Jean-Pierre Cassel, Virginie Ledoyen, Valentin Merlet, Julien Rochefort, Dominique Frot, Jean-François Perrier, Yves Verhoven, Philippe Lecocq; produzione: Marin Karmitz per MK2 Productions / France 3 Cinéma / Prokino Filmproduktion / Olga Film / ZDF, Francia/Germania.

35mm, colore, v.o. francese, st. t, 111’

L'estroversa Sophie (Bonnaire), che nasconde al mondo di essere analfabeta, viene assunta come domestica dagli snob e colti Lelièvre (Bisset e Cassel). Con la solidarietà di una postina mezza matta (Huppert) e probabile infanticida, condurrà una personale lotta di classe che si concluderà in un bagno di sangue.

Ispirandosi al romanzo *Judgement in Stone* di Ruth Rendell (già portato sullo schermo in *La morte non sa leggere* di Ousama Rawi, Canada 1986), Chabrol aggiorna le sue caustiche radiografie della provincia francese con un pessimismo sorprendente anche per lui. Ricchi contro poveri, *Don Giovanni* di Mozart contro televisione-spazzatura: non si salva nessuno, e non c’è alcuna liberazione nella prevedibile violenza. La prima parte comunque è la migliore, e le due protagoniste (premiata a Venezia) costruiscono a tutto tondo personaggi difficilmente dimenticabili.

MERCI POUR LE CHOCOLAT Grazie per la cioccolata, 2000

Sceneggiatura: Claude Chabrol, Caroline Eliacheff, dal romanzo di Charlotte Armstrong *Et merci pour le chocolat*; fotografia: Renato Berta; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Isabelle Huppert, Jacques Dutronc, Anna Mougllis, Rodolphe Pauly, Brigitte Catillon, Michel Robin, Mathieu Simonet; produzione: Marin Karmitz per MK2 Productions / Cab Productions / France 2 Cinéma / TSR / Ymc Productions, Francia/Svizzera.

35mm, colore, v.o. francese, st. t, 100’

Losanna: la giovane pianista Louise (Mougllis) scopre che il celebre concertista Polonski (Dutronc) potrebbe essere suo padre, e che l’attuale consorte dell’uomo – Mika Müller (Huppert), industriale del cioccolato – potrebbe aver ucciso la precedente moglie di Polonski.

Chabrol questa volta scopre subito le carte: (quasi) tutto è quello che sembra. A interessarlo sono le motivazioni oscure dei personaggi e l’ironia della sorte che introduce scarti imprevedibili in un meccanismo di atti ripetuti (non a caso si cita Lang nei dialoghi). La sceneggiatura (scritta con Caroline Eliacheff e tratta da *The Chocolate Cobweb* di Charlotte Armstrong) non è priva di buchi, ma il suo talento di narratore e direttore d’attori gli consente di farli passare inosservati, e in tempo di compiaciuta autoassoluzione, il tema della crepa che incrina il quadro perfetto di una società conformista come quella svizzera non sembra del tutto scontato. Da vedere fino al termine dei titoli di coda. Fotografia di Renato Berta.

LA FLEUR DU MAL Il fiore del male, 2003

Sceneggiatura: Claude Chabrol, Caroline Eliacheff, Louise L. Lambrichs; fotografia: Eduardo Serra; montaggio: Monique Fardoulis; Musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Nathalie Baye, Benoît Magimel, Suzanne Flon, Bernard Le Coq, Mélanie Doutey, Thomas Chabrol, Michèle Dascaïn, Caroline Baehr, Henri Hattal, Didier Bénureau, Yvon Crenn, François Maistre, Juliette Meynac, Dominique Pivain...; produzione: Marin Karmitz per MK2 Productions / Procirep / France 3 Cinéma, Francia.

35mm, colore, v.o. francese, st. t, 104’

Dopo la morte del primo marito, Anne Charpin (Baye) ha sposato il cognato, il farmacista Gérard Vasseur (Le Coq), e il suo figliastro François (Magimel) ha una relazione con sua figlia Michèle (Doutey). Negli ultimi giorni della campagna elettorale che vede Anne candidata a sindaco, un volantino anonimo svela che la famiglia ha più di uno scheletro nell’armadio: potrebbe averlo scritto chiunque, incluso l’ambiguo e adultero Gérard, ma chi sa più di tutti è la vecchia zia Line (Flon).

Al suo cinquantesimo film (scritto con Caroline Eliacheff e Louise L. Lambrichs), Chabrol, con stile ormai cartesiano e purissimo, torna sui suoi temi prediletti: il marcio che si annida nella famiglia borghese, il mostruoso connubio tra perbenismo e logica di clan. Ma senza ripetersi, riflette su come presente e futuro siano condizionati dall’incancellabilità del passato. E va alla ricerca definitiva del «peccato originale» (la colpevolezza dei Padri), con cui si è confrontato quasi tutto il suo cinema. Rischiando di sconcertare lo spettatore, il vero mistero non ruota attorno al cadavere mostrato in apertura e poi volutamente «dimenticato» sino al finale, né al famigerato volantino, né al passato collaboronista di famiglia, né alle infedeltà di marito e moglie: bensì all’alleanza che unisce parte dei parenti contro Gérard, che finisce col pagare provocatoriamente la pena più alta possibile. Il falso giallo si trasforma così in una metafora politica di elegante crudeltà. Straordinari i piani-sequenza di apertura e chiusura, che incorniciano il film in un impossibile presente perpetuo quasi metafisico. Magnifico cast, in cui spicca la veterana Flon.

LA DEMOISELLE D’HONNEUR La damigella d’onore, 2004

Sceneggiatura: Pierre Leccia, Claude Chabrol, dal romanzo *The Bridesmaid* di Ruth Rendell; fotografia: Eduardo Serra; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Benoît Magimel, Laura Smet, Aurore Clément, Bernard Le Coq, Solène Bouton, Anna Mihalcea, Michel Duchaussoy, Suzanne Flon, Éric Seigne, Pierre-François Dumeniaud, Philippe Duclos, Thomas Chabrol, Isolde Barth, Mazen Kiwan...; produzione: Patrick Godeau, Alfred Hürmer, Antonio Passalia per Alicéleo / Canal Diffusion / France 2 Cinéma / Integral Film GmbH, Francia/Germania/Italia.

35mm, colore, v.o. francese, 111’

Nantes: il giovane Philippe Tardieu (Magimel) perde la testa per Stéphanie (Smet), damigella d’onore al matrimonio della sorella. Misteriosa, mitomane, possessiva, la ragazza lo sfida: per provare il suo amore deve commettere un omicidio. Lui finge, ma lei vuole fare sul serio.

Chabrol adatta con Pierre Leccia il romanzo *The Bridesmaid* di Ruth Rendell, e rispetto al consueto affresco di provincia sembra restringere la prospettiva, concentrandosi su un caso patologico: ma non ha dimenticato l’arte della sorpresa, e si butta con baldanza giovanile tra la misoginia e il fascino surrealista per l’*amour fou* che sconvolge il mondo borghese. Il finale può deludere, a meno che non sia un altro sberleffo. Definitivo lancio per la Smet, figlia di Nathalie Baye e Johnny Hallyday.

L'IVRESSE DU POUVOIR La commedia del potere, 2006

Sceneggiatura: Odile Barski, Claude Chabrol; fotografia: Eduardo Serra; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Isabelle Huppert, François Berléand, Patrick Bruel, Marilyne Canto, Robin Renucci, Thomas Chabrol, Jean-François Balmer, Pierre Vernier, Jacques Boudet, Philippe Duclos, Roger Dumas, Jean-Christophe Bouvet, Yves Verhoeven, Michèle Goddet, Pierre-François Dumeniaud...; produzione: Patrick Godeau per Alicéleo, Francia.

35mm, colore, v.o. francese, 110’

Il pubblico ministero Jeanne Charmant Killmann (Huppert), soprannominata «il Piraña» per la sua determinazione, fa arrestare per concussione e appropriazione indebita Humeau (Berléand), presidente di un gruppo industriale legato a doppio filo al potere politico: mentre si chiede fino a che punto verrà lasciata libera di procedere, il suo rapporto col marito Philippe (Renucci) va in crisi.

Chabrol (sceneggiatore con Odile Barski) si ispira all’ «Affaire Elf», che ha coinvolto un paio di ministri: vuole evitare i manicheismi e sembra più interessato alle tante sfumature dei personaggi che all’intreccio, perché – come spiega meglio il titolo originale – l’ «ebbrezza del potere» appartiene sia agli inquisiti ricchi e corrotti che a Jeanne, una giustiziera che si ritiene al di sopra della pietà. Resterà deluso chi si aspetta un film di denuncia (visto l’argomento «politico», trattato peraltro con qualche rischio qualunquista) o un noir al vetriolo, ma il tono apparentemente bonario è in realtà implacabile nel vivisezionare inquisiti e inquisitori; e la prova della Huppert lascia davvero a bocca aperta.

LA FILLE COUPÉE EN DEUX L'innocenza del peccato, 2007

Sceneggiatura: Claude Chabrol, Cécile Maistre; fotografia: Eduardo Serra; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Ludivine Sagnier, Benoît Magimel, François Berléand, Mathilda May, Caroline Sihol, Marie Bunel, Valeria Cavalli, Étienne Chicot, Thomas Chabrol, Jean-Marie Winling, Didier Bénureau, Édouard Baer, Clémence Bretécher...; produzione: Patrick Godeau per Alicéleo, Francia/Germania.

35mm, colore, v.o. francese, 115’

Lione. Annunciatrice meteo in tv, l’ambiziosa Gabrielle Deneige (Sagnier) è contesa da due uomini: il maturo scrittore Charles Saint-Denis (Berléand), libertino, sposato e blasé, e il giovane Paul Gaudens (Magimel), ricco e geloso fino alla follia. Il primo non vuole rinunciare al suo matrimonio, così Gabrielle sposa il secondo. Ma il suo soggiorno nell’alta società non durerà a lungo.

Chabrol, sceneggiatore con la nuora Cécile Maistre, prende spunto dal fatto di cronaca (avvenuto a New York nel 1906) che aveva già ispirato *L’altalena di velluto rosso* di Richard Fleischer (1955). Ovviamente cerca di aggiornarlo ai tempi e dipinge con freddezza (e con una punta di indifferenza) una provincia francese dove gli antichi privilegi di classe convivono con il culto del denaro e del successo. Vecchi, giovani, uomini, donne, non risparmia nessuno: anche se un po’ si intenerisce per Gabrielle, che alla fine è ridotta a esibirsi come valletta di un illusionista (da cui il titolo originale *La ragazza tagliata in due*; senza senso il titolo italiano). Per chi ama il regista, è uno dei suoi film recenti più riusciti e ambigui (...).

BELLAMY idem, 2009

Sceneggiatura: Odile Barski, Claude Chabrol; fotografia: Eduardo Serra; montaggio: Monique Fardoulis; musica: Matthieu Chabrol; interpreti: Gérard Depardieu, Clovis Cornillac, Jacques Gamblin, Marie Bunel, Vahina Giocante, Marie Matheron, Adrienne Pauly, Yves Verhoeven, Bruno Abraham-Kremer, Rodolphe Pauly; produzione: Patrick Godeau, François Gaffré per Alicéleo / France 2 Cinéma / DD Productions, Francia.

35mm, colore, v.o. francese, 110’

Il commissario di polizia Paul Bellamy è in vacanza con sua moglie Françoise, nella loro casa a Nîmes. Tuttavia, le sue ferie verranno presto interrotte dall’arrivo del fratellastro Jacques e dell’amico Noël Gentil, entrambi in cerca di aiuto. Il primo, geloso del ménage familiare di Paul e con la propensione ad attaccarsi alla bottiglia, minerà la tranquillità della coppia; il secondo, invece, si appellerà alle qualità professionali dell’amico.

La storia si ispira a un episodio di cronaca (l’*affaire* Yves Dandonneau, che risale al 1987), scelto da Chabrol proprio per le sue caratteristiche di inverosimiglianza, ossia perché appariva un caso limite dove l’irrazionalità e le incongruenze del reale hanno sfidato ogni logica. Il titolo è una strizzatina d’occhio autoironica ai recenti adattamenti da Maupassant realizzati da Chabrol per la serie televisiva *Chez Maupassant*, riecheggiando in modo derisorio *Bel-ami*. Il film, dedicato ai due Georges – Simenon e Brassens – è uno dei più sottili e ispirati di Chabrol. Ha avuto un’origine anomala: il regista lo ha scritto con la fedele Odile Barski modellando il protagonista sull’attore, quindi sulla personalità di Gérard Depardieu (diretto da Chabrol per la prima volta), il quale, specularmente, ha detto di avere sempre pensato allo stesso Chabrol, ai suoi gesti, ai suoi movimenti, mentre recitava. Il personaggio è quindi diventato un doppio autoritratto, dell’interprete e dell’autore, che probabilmente sfumano l’uno nell’altro. È l’ultimo film realizzato da Chabrol prima della sua morte.

(da Roberto Chiesi, *Gli intrusi e il segreto*, in «Cineforum», 497, settembre 2010)

	Schede sui film, tranne che per <i>Bellamy</i> , da <i>Il Mereghetti. Dizionario dei film 2011</i> , Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2010 (sinossi e giudizio critico); e da alcuni numeri di «Cineforum» (schede tecniche).
	

Per l’ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:

– Filmcoopi, Zürich
– MK2, Paris
– Pathé Films, Zürich
–JMH Distribution, Neuchâtel